

Piero Calamandrei il paesaggio opera d'arte

20 ottobre 2013 — pagina 47 sezione: CULT-Cultura

Piero Calamandrei scrive questo intenso e scorrevole libro in cui sfilano memorie, paesaggi e cataloghi di erbe, fiori e ortaggi mentre sull'Europa si scatenano le nubi della guerra.

Lo conclude per il Natale del 1941 e lo invia in dono a un numero ristretto di amici. Ma nulla, scorrendo le pagine fitte di ovoli e di pinete, di formiche rosse e di capperi, di rospi e di carrubi, lascia pensare che il grande giurista abbia voluto rinchiudersi in un eremo arcadico della sua Toscana per non sentire il frastuono della tragedia. È invece l'affresco di una civiltà alternativa, attiva e vitale, carica di storie e di emozioni, per niente accomodante ed evasiva. La lingua, sia che ripercorra i ricordi d'infanzia sia che si inerpichi nel glossario più scientifico, dove si rincorrono parole italiane e parole del vernacolo, è la stessa con la quale Calamandrei tesse i suoi argomenti giuridici e politici. Fra le tante perle di questi resoconti, va segnalato almeno quello in cui Calamandrei riconosce una delle evidenze del paesaggio toscano, quella per cui «non v'è linea o colore che non riveli il lavoro ben fatto di cento e cento generazioni».

E da ciò deriva che «i primi colli che recingono Firenze continuano a chiamarsi natura, ma in realtà sono ormai opere d'arte». INVENTARIO DELLA CASA DI CAMPAGNA di Piero Calamandrei Storia e letteratura, pagg. 304, euro 28

– *FRANCESCO ERBANI*